

TELEVISIONE

Sobrietà e creatività

di Gianni Bianco

Era sempre in prima linea con la telecamera in spalla. Adesso che però il network privato per il quale lavorava, lo ha lasciato per strada, tra i colleghi ancora in servizio

c'è chi dice di averlo visto in coda alla mensa Caritas, accanto a padri separati e agli ex operai del siderurgico. Girando l'Italia, di storie così tra gli operatori della tv, ne cominci purtroppo a sentire parecchie. La crisi occupazionale è l'effetto più doloroso e allarmante dei robusti tagli che tutte le tv stanno operando per far quadrare i bilanci. Al momento, l'anziano spettatore della tv generalista italiana può solo intuire il dramma di quell'operatore senza futuro e facendo zapping in salotto sembra essersi appena accorto della sforbiciata sulle risorse umane ma anche all'offerta. Un po' come quando al supermercato acquisti la solita confezione di fazzoletti per il naso e solo dopo diverso tempo scopri che nel tradizionale pacchetto, di salviettine ce ne sono nove e non più dieci. In realtà gli effetti cominciano a farsi sentire e vedere. I programmi del pomeriggio (quelli più contestati per il mix di cronaca rosa-nera) stanno riducendo le ore di trasmissione e i collegamenti esterni, i telegiornali tagliano trasferte e dirette così che il reportage dell'inviato diventa un lusso, mentre è regola il ricorso alle immagini di bassa qualità prese da Internet per dar conto del maltempo, oppure offerte dalle forze dell'ordine per documentare arresti e inchieste. E anche se la gente comincia ad averli a noia, siamo al tripudio dei talk show che costano poco, con ospiti rigorosamente in studio e chiacchiera gratis. Avviene anche alla Rai che, nei giorni del pagamento del canone, ha l'obbligo di mostrare la volontà concreta di rivedere la spesa, ma senza mai derogare al dovere di offrire un servizio pubblico degno di questo nome. Le due cose con difficoltà sembrano andare a braccetto, a meno che non si ricorra all'antica saggezza popolare della necessità che può diventare virtù. Dopo anni di monopolio dei format acquistati a peso d'oro dall'estero, stringere la cinghia può voler dire anche questo: liberare creatività, dar fiducia ai più giovani, puntare sulle idee e non più solo sui nomi. ■

TERRORISMO

Sì, figli d'Europa

di Anna Granata

«I nostri figli hanno ucciso i nostri fratelli», esordisce la coraggiosa e commovente lettera di quattro insegnanti francesi all'indomani degli attentati di Parigi (<http://www.haine.org>). Siamo i fratelli dei

giornalisti di *Charlie Hebdo*, dichiarano, che ci facevano ridere e con cui condividevamo gli stessi valori repubblicani, ma «siamo anche i padri dei tre assassini: erano orfani, cresciuti in orfanotrofo sotto la tutela nazionale, figli di Francia», molto simili ai loro alunni e con lo stesso tipico accento di *banlieue* parigina.

Credo che ognuno di noi, cittadino adulto d'Europa, dovrebbe assumere oggi tale atteggiamento di responsabilità, prima di tutto ponendosi questa domanda: chi sono oggi i giovani europei che sentono l'attrattiva del radicalismo islamico? In primo luogo, certamente, essi costituiscono un'esigua minoranza rispetto alla presenza pacifica, diffusamente integrata e attiva, dei giovani musulmani d'Europa. In secondo luogo, essi crescono e maturano il proprio senso di rabbia e rancore all'interno delle nostre società, e nella maggior parte dei casi nelle periferie, dove il degrado sociale si mescola alla crisi occupazionale e al vuoto identitario di una cittadinanza riconosciuta a metà. In terzo luogo, essi si possono definire come *born muslim again*, ovvero giovani con un'identità religiosa reinventata, che poco ha a che fare con le tradizioni ricevute dalla famiglia, ma che si configura al contrario come risposta a un vuoto educativo e identitario: un fenomeno, come ci ha spiegato già dal 2003 Olivier Roy, tutto occidentale.

Come rispondere, dunque, a quel vuoto identitario che può diventare atroce ostilità e violenza verso il proprio stesso Paese? Il miglior antidoto ci pare proprio quello dei quattro insegnanti parigini: adottare un atteggiamento materno verso i figli delle periferie, adoperarci perché siano riconosciuti a pieno titolo cittadini, diffondere i valori del "vivere insieme", valorizzare le loro origini e appartenenze religiose, perché non abbiano più a sentirsi orfani d'Europa in guerra contro di essa. ■



È da implementare la qualità dei servizi negli uffici pubblici rispetto ai privati.

Le riduzioni di personale interessano anche le tv.

Sempre più spesso nascono fondamentalisti islamici tra i figli delle periferie.

